

SONO CERTO DI CONTEMPLARE LA BONTÀ DEL SIGNORE NELLA TERRA DEI VIVENTI

Un anno fa, proprio in questi giorni, consegnavo nelle piazze e per le vie di Ancona il nostro Volantino di Natale che riportava le parole del Papa Benedetto XVI: "... Solo il Bambino che giace nel presepe possiede il vero segreto della vita...". Quale uomo, a partire da me, può dire di non desiderare conoscere e possedere il vero segreto della vita?

A distanza di un anno, proprio in questi giorni del tempo di Avvento, ancora una volta, la Chiesa che rimane sempre fedele alla ragione per cui c'è, ci invita in modo tutto particolare ad attendere nuovamente questo Bambino: Gesù, Colui che possiede il vero segreto della vita e che per questo chiede di essere accolto, "di fargli spazio in noi, nei nostri cuori, nelle nostre case, nelle nostre città e nelle nostre società... A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio... Gli oltre duemila anni di storia cristiana sono pieni di uomini e donne, di giovani e adulti, di bambini e anziani che hanno creduto al mistero del Natale, hanno aperto le braccia all'Emmanuele divenendo con la loro vita fari di luce e di speranza".

Il nostro XVIII Convegno e il pellegrinaggio al santuario di san Pio da Pietrelcina vissuti nei mesi scorsi, mi hanno fatto incontrare tanti uomini e donne che hanno creduto al mistero del Natale, che hanno aperto le braccia all'Emmanuele divenendo con la loro vita fari di luce e di speranza. San Pio, san Paolo, santa Giuseppina Bakita, il cardinale Van Thuan, santa Bernadette e tutti gli amici invitati al Convegno a parlarci della loro amicizia con i santi mi hanno "costretto" a confrontare la mia vita con la loro, ponendomi delle inevitabili domande: perché il mio cuore si accende, si infiamma quando sento descrivere Padre Pio come un uomo che desiderava solo il nascondimento e il transito al cielo e al quale invece si prospetta un compito diverso: essere la lampada sopra al tavolo per illuminare la Chiesa e il mondo? E perché quando questo accade nella mia vita, magari attraverso un amico che mi dà un'indicazione diversa da quello che io avevo pensato, spesso, o quanto meno inizialmente, mi ribello? Perché il mio cuore si è acceso quando ascolto descrivere la Madonna prima ancora che Regina del cielo e della terra, come una semplice donna, come mamma che non ha fatto altro che stare con Gesù, cucinando per Lui e facendo tutto ciò che normalmente fa una mamma? E perché il mio cuore si è infiammato quando poi sempre all'ultimo Convegno ho ascoltato la storia di

santa Giuseppina Bakita, che una volta divenuta suora non ha fatto altro che la cuoca, la portinaia, la sacrestana? E perché invece io mi ribello, mi innervosisco spesso dentro quelle medesime circostanze quotidiane quando magari per cinque volte in un pomeriggio devo spazzare per terra perché i miei figli sporcano, oppure quando, in procinto di uscire di casa, devo rientrare per cambiare il pannolino a mia figlia più piccola che ha fatto la cacca? Perché il mio cuore si infiamma ascoltando le parole di Margherita Coletta che dopo avere perso il marito nell'attentato di Nasiriyah perdona gli uccisori e avendo perso pochi anni prima il figlio Paolo morto di leucemia afferma: "Credevo di aver già dato abbastanza al Signore. Mi sentivo sicura, pensavo che non mi avrebbe chiesto altro dopo la morte di mio figlio, ma non funziona così. Il Signore più ci ama più esige, e non chiede più di quanto ciascuno può dargli. Da me sapeva che poteva chiedere tanto evidentemente"? Perché il mio cuore desidera che il rapporto con mio marito e i miei figli sia come quello di Margherita e poi spesso ancora mi ribello quando sono chiamata a lasciare l'idea che io ho di quel rapporto, di quella situazione...?

Sto comprendendo sempre di più che queste domande sottendono una domanda più grande: Cosa c'è a tema? Il santo, la storia di superuomini o la vita?

Imparo che a tema c'è sempre la vita, la mia vita, semplicemente la vita di uomini e donne con tutto il suo carico di gioia e bellezza ma anche di dolore e drammaticità e imparo che "il segreto dell'uomo è tutto nella sua domanda, nel suo cuore che è domanda assoluta di verità, di significato, di pienezza, di risposta esaustiva" (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2004*, p 27). Per grazia c'è il cuore che è il nostro più grande alleato e che, se lasciato essere cuore come Dio lo ha creato e tessuto, senza aggiunte e manipolazioni, non fallisce e sa riconoscere Chi veramente e totalmente gli basta, lo soddisfa. Non si può far fuori questa domanda perché altrimenti uomini e donne così ci affasciano, desideriamo avvicinarci a loro ma poi di fatto li teniamo distanti limitandoci a chiedere loro delle "cose". Ma allora che cosa ci attira dei santi? Che cosa ci affascina di loro? Ciò che ci attrae a loro è Gesù stesso, ci affasciano perché in loro vediamo Gesù, ed è Lui accolto ed ospitato che fa sì che ogni loro gesto diventa un gesto infinito poiché afferma e serve l'Infinito. "A quanti lo hanno accolto - dice il Papa - Gesù ha dato il potere di diventare figli di Dio". Questo Nicolino ci ha aiutato a capire la scorsa estate nella vacanza vissuta con gli amici del Movimento rispiegandoci la parabola dei dieci lebbrosi. "Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!»" (Lc 17,11-19). La cosa che mi ha colpito è che la guarigione accade già nell'accogliere e nel seguire l'indicazione di Gesù che, se per i lebbrosi è di andare dai sacerdoti, per noi è quella di seguire la Compagnia. E, mentre vanno - non quando sono arrivati, ma mentre vanno, quindi già solo seguendo quell'indicazione - sono già guariti. Uno di loro, vedendosi guarito, torna indietro.

Ma come tutti guariti e solo uno ritorna? Cosa rimprovera Gesù a quei nove lebbrosi? Gesù non rimprovera solo l'ingratitude perché anche loro come l'altro hanno visto la loro guarigione, ma li rimprovera perché loro non riconoscono la portata di ciò che gli è accaduto. Si sono fermati al fenomeno della guarigione fisica ma non rimangono con Gesù, perdendosi così la parte migliore: Gesù stesso.

Chi mi sta guarendo? Questa è la domanda che si pone il lebbroso perché riconosce che la ragione della sua guarigione è per vedere Chi l'ha compiuta. Ecco perché torna da Gesù.

Perché Gesù compie tanti miracoli di guarigione e di resurrezione da morte - viene da domandarsi - quando di lì a pochi anni quelle persone sarebbero nuovamente morte? Il motivo è per farci capire che di fronte ad un dono - qualunque esso sia, dalla guarigione fisica alla nascita di un figlio, al dono della nostra Compagnia, del nostro Convegno - non ci si può fermare alla constatazione del dono ma occorre arrivare al Datore del dono. Altrimenti è come se si ricevesse uno splendido regalo e ci si fermasse lì.

È per questo che ci sono i santi che, nella loro diversità, sono l'Amicizia di Cristo adesso, perché ci portano a Lui, al volto di quell'Amore per cui la vita c'è. *"L'amore che Gesù nascendo a Betlemme, ha recato nel mondo, - scrivevamo nel Volantino di Natale dello scorso anno - lega a sé quanti lo accolgono in un duraturo rapporto di amicizia e fraternità"*.

Non abbiamo bisogno di un Convegno o di un pellegrinaggio in più, ma di aderire a questi luoghi per quello che portano: Gesù. Abbiamo bisogno di un Popolo che si chiama Chiesa, e di un Popolo nella Chiesa che per noi è il nostro Movimento, che è lo sviluppo 2008 anni dopo della Compagnia dei Primi.

"Sono certa di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi" - come dice un salmo - perché ho incontrato Nicolino e con lui una schiera di uomini del presente e del passato toccati dalla Grazia, nel cui umano Cristo traspare. E la garanzia di seguire una persona che ha visto e vede Cristo è che non ti porta mai a se stesso ma sempre a Gesù. Questa è la mia personale esperienza. Nicolino un giorno all'affermazione di una nostra amica che, rappresentando me e tanti amici, gli diceva: "Voglio stare sempre con te", rispondeva correggendola: "Voi non dovete stare con me, ma stare dove io sto e guardare Chi io guardo: Gesù".

Daniela Urbinati 
